



**CISL**  
PENSIONATI  
LOMBARDIA

# RELAZIONE DELLA SEGRETERIA

[www.fnplombardia.cisl.it](http://www.fnplombardia.cisl.it) 16/17/18 APRILE 2013 - SIRMIONE

*Uniamo le generazioni.*

9° Congresso  **CISL**  
PENSIONATI

*"Un nuovo Welfare  
Intergenerazionale e Solidale"*



**FNP CISL**  
**LOMBARDIA**

## SOMMARIO

PREMESSA .....	2
NUOVI STRUMENTI .....	6
VECCHIA POLITICA .....	8
CAUSA EFFETTO .....	9
MUTAMENTO .....	10
DISCONTINUITA' .....	11
RIFORMARE .....	13
UN BILANCIO .....	14
LOMBARDIA .....	16
DEMOCRAZIA SOSTANZIALE .....	17
NEGOZIARE .....	18
UN ELENCO .....	19
EVOLUZIONE .....	20
CONTINUITA' .....	22
CONSOLIDARE .....	24
CONCLUSIONI .....	27

## PREMESSA

Apriamo il Congresso Regionale dei Pensionati della Cisl in un momento nel quale ci appare difficile aver tutto chiaro: l'economia e la politica ci riservano ogni giorno cambiamenti che mettono in discussione le già scarse certezze del giorno prima! Eppure, sentiamo il bisogno di poggiare i nostri piedi su qualcosa di solido, qualcosa che non sia messo in discussione un minuto dopo che lo abbiamo compreso, qualcosa sul quale possiamo immaginare di costruire progetti che abbiano la solidità della evangelica casa sulla roccia. Senza di questo, qualcuno potrebbe essere tentato dalla rinuncia a credere che valga ancora la pena di restare in piedi: l'obiettivo primario di questo Congresso è la conquista delle ragioni e delle risorse con le quali riprendere il nostro cammino di riscatto per i più deboli, per quelli che rappresentiamo. Ci sono contributi che ci rincuorano e ci restituiscono la voglia di proseguire il nostro pur difficile cammino: questa ricarica ci viene dalla rilettura dei pensieri con i quali, in questa stessa sede, nell'ottobre del 2011, si è conclusa la nostra Assemblea Organizzativa. Ed è proprio da quelle parole che, per restituire sollievo e coraggio a me ed a tutti voi, prende avvio questa relazione. Con notevole capacità di anticipare i tempi, diceva allora Acocella: "Mentre i primi anni del XXI secolo portano sempre più allo scoperto le tendenze a ridimensionare il principio della centralità del lavoro nell'età del declino delle economie e delle sovranità nazionali, imponendo al sindacalismo confederale la necessità di ridefinire con urgenza il proprio ruolo, si chiude il primo mezzo secolo dell'esperienza della Federazione Nazionale dei Pensionati della Cisl, con la consapevolezza che il rilancio dell'iniziativa diretta e autonoma del sindacato dei lavoratori anziani serva alla tutela dei diritti degli anziani e al rinvigorimento dell'intero movimento sindacale". "Memoria e progetto" EL – Pubblicazione per celebrare il 50° della Fnp.

A queste sue parole, così sorprendentemente attuali, noi siamo chiamati a corrispondere con un Congresso che dia continuità alle sue prospettive! Ci compete il dovere di rinvigorire l'intero movimento sindacale, attraverso la tutela degli anziani: non siamo una appendice di un'altra cosa più grande, dice Acocella, siamo la stessa Cisl che opera perché tutti, gli anziani di oggi e quelli di domani, vengano tutelati nella dignità del vivere.

I pensionati hanno da tempo fatto irruzione sulla scena sindacale da protagonisti: all'inizio, la loro iniziativa guardava essenzialmente all'erogazione di servizi, soprattutto a quelli del patronato; poi, pur attraverso un percorso disseminato di ostacoli, la loro attività si è spostata su temi squisitamente sindacali, per interloquire direttamente con i Governi sui temi previdenziali e fiscali, e con le Istituzioni locali sui temi socio-sanitari tariffari.

Negli ultimi due decenni, la Fnp ha sviluppato l'iniziativa sulla contrattazione territoriale sui temi del welfare e sulla contrattazione sociale: sulla materia, rinviamo alla mole di

documentazione predisposta, nella quale diamo conto al Congresso dei risultati quantitativi e qualitativi della nostra contrattazione sociale nei territori della Lombardia.

Malgrado ciò, la stessa stampa sindacale non è particolarmente generosa nei nostri riguardi, come se un Sindacato che si costituisce sull'aggregazione anagrafica fosse figlio di un dio minore, un fatto marginale, un'appendice rispetto al resto che conta. Ma di questo, riparleremo poi....

Ora ci preme sottolineare alcuni aspetti sui cambiamenti in atto, la comprensione dei quali è il presupposto per impostare politiche conseguenti ed adeguate, nel rispetto di quel fondamentale criterio per cui il conoscere debba precedere il deliberare.

In passato, abbiamo spesso definito in modo enfatico i tempi del Congresso, coniugando il termine "straordinario" a congressi che si sono poi svolti, in realtà, nella normale routine.

I congressi in Cisl, comunque, non sono mai un scampagnata: nella fase attuale, per una serie di ragioni, la straordinarietà è invece il termine più appropriato a definire questa nostra riunione, e la stagione congressuale nel suo insieme.

Elenchiamo alcune di queste ragioni, partendo da quelle che ricaviamo dalle tracce di discussione predisposte dalla Cisl Regionale e riportate nel fascicolo titolato "Ripartire".

"La straordinarietà della stagione congressuale 2013 della Cisl, sta nei fatti più che nelle parole. Straordinario è quanto stiamo vivendo in questo tempo difficile di crisi, sostantivo senza aggettivi, perché realtà che attraversa economia e politica, cultura, società, istituzioni. Straordinari sono i cambiamenti che ci prospetta l'uscita dalla crisi e un auspicato nuovo modello di sviluppo. Straordinarie, probabilmente eccessive, sono le attese per il rinnovamento politico, nel quale si tende a trascurare l'apporto responsabile dei soggetti sociali. Straordinarie, per ciò che dipende più direttamente da noi, sono le sfide della profonda riforma organizzativa in atto".

Sulla riforma organizzativa torneremo in seguito, per sottolinearne i vincoli e le opportunità. Intanto, elenchiamo alcuni problemi per meglio esplicitare la profondità e l'estensione dei cambiamenti, che connotano l'attuale fase storica rispetto alle origini della nostra esperienza e che rendono urgente il compito di immaginare un modello sindacale rinnovato, dentro il quale andrà "sistematizzata" l'esperienza peculiare del sindacato dei pensionati.

Da qualche anno, tra quanti riflettono sul modello di sviluppo sociale cui tendere, vi è una sostanziale comunanza di idee circa la necessità di costruire un nuovo paradigma economico, nel quale la politica si riappropri del suo ruolo fondamentale: saper offrire una

visione di futuro, nel quale i costi ed i sacrifici di medio periodo, saranno poi compensati da congrui benefici, nel periodo lungo. La Fnp chiede una economia meno anonima, che si declini con aggettivi e sostantivi che ne chiariscano le prospettive, una economia collegata all'ecologia ed una ecologia che generi buona economia, costruite insieme sulle risorse (non rinunce, ma risorse!) di sobrietà, frugalità, parsimonia, moderazione, semplicità, oculatezza, saggezza: noi sollecitiamo <<l'economia dei contrari dello spreco>>!

Di questo dibattito, troviamo ampio riscontro nel primo rapporto, presentato l'undici marzo scorso, redatto dal Cnel e dall'Istat, sul "Benessere Equo e Sostenibile (Bes)", con una ricerca sullo stato di salute dell'Italia; "al di là del Pil".

Anche se il verbo è di moda, nessuno vuole rottamare il Pil, che conserva quella sua rilevanza informativa, che va però interpretata: può succedere che il Pil cresca, ma soprattutto a beneficio di chi ha già redditi più elevati, e così, dietro l'apparenza di un segno positivo, aumentano le disuguaglianze e diminuisce la coesione sociale. "Lo sviluppo economico non coincide con l'aumento del reddito, se non genera l'aumento della qualità della vita". (A. Sen)

Devono essere aggiornati i criteri che misurano il benessere di una società, andando oltre il puro parametro economico: vanno misurati gli aspetti riguardanti la sostenibilità, l'inclusione sociale, l'inquinamento, la possibilità di accedere ai servizi essenziali ..., e vanno inoltre definiti i parametri con i quali misurare e quantificare il benessere di categorie particolari, come i giovani, gli anziani, le donne.

Il primo tentativo di andare "oltre il Pil" da parte di un'agenzia delle Nazioni Unite, porta la data del 1990, quando nasce l'Indice di sviluppo umano, ma la sensibilità sul problema viene da ancora più lontano.

Il 18 marzo 1968, Bob Kennedy, impegnato nella campagna elettorale per la Presidenza degli Stati Uniti, pronunciò uno dei discorsi più importanti della sua vita, con un passaggio che è rimasto famoso: "Per troppo tempo e in misura troppo intensa abbiamo subordinato i valori individuali e collettivi alla mera accumulazione di beni materiali. Il nostro Prodotto Interno Lordo (Pil) è ora di 800 milioni di dollari all'anno, ma quel Pil, se vogliamo giudicare gli Stati Uniti d'America su quel parametro, include anche l'inquinamento dell'aria, la pubblicità delle sigarette e le ambulanze per sgombrare le carneficine sulle nostre strade. Comprende le serrature speciali per le nostre porte e le prigioni per la gente che le viola. Conteggia la distruzione delle sequoie e la perdita delle nostre bellezze naturali nell'urbanizzazione caotica. Include il fucile di Whitman e il coltello di Speck, nonché i programmi televisivi che valorizzano la violenza per vendere armi giocattolo ai nostri figli. Al tempo stesso, il Pil non tiene conto della salute dei nostri bambini, della qualità

dell'educazione o della gioia dei loro momenti di svago. Non include la bellezza della nostra poesia, la forza dei nostri matrimoni, l'intelligenza del nostro dibattito pubblico o l'integrità delle nostre autorità. Non misura né il nostro spirito né il nostro coraggio, e neppure la nostra devozione al Paese. In poche parole, misura tutto, fuorché quello che rende la vita degna di essere vissuta. Ci può dire tutto dell'America, tranne il perché siamo orgogliosi di essere americani”.

Su questo stesso argomento troviamo un saggio, a cura di Gabriele Olini, dell'Ufficio studi e ricerche della Cisl, sull'ultimo numero della rivista trimestrale edita dalla Fnp nazionale “OGGI-DOMANI-ANZIANI”. Olini ha coordinato la commissione costituita presso il Cnel con il compito di individuare i nuovi indicatori per misurare il benessere.

Nel 2015 le Nazioni Unite definiranno nuovi indicatori di sviluppo sostenibile validi per tutti e l'Italia presiederà il gruppo di lavoro statistico che contribuirà a definirli: una grossa occasione per togliere dall'ambiguità la questione e per misurare la nostra credibilità sul percorso.

Un altro filone di pensiero che molti segnalano, anche con il solo intento di criticarlo, riguarda il dibattito sulla cosiddetta “Decrescita felice”.

I sostenitori della decrescita accusano economisti, governi, industriali, sindacalisti e politici, di ridurre il problema dello sviluppo al solo dato della crescita del Pil, in quanto ignorano che, in un mondo in crisi, con risorse in esaurimento e con capacità di carico limitate, una crescita infinita è impossibile.

E' sicuramente fondata la preoccupazione secondo cui la crescita dei consumi e della produzione, in paesi come la Cina, l'India e il Brasile, dove vive circa la metà della popolazione mondiale, sarebbe insostenibile, così com'è inaccettabile lo squilibrio che vede il 20% dell'umanità consumare l'80% delle risorse, ma l'approccio semplicistico dei sostenitori della decrescita non è condivisibile.

Analisi e indicazioni concrete per affrontare la crisi e per indicare prospettive di sviluppo, sono contenute nel documento redatto dalla Commissione “Europa 2020”, dal titolo “Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva”. Il documento esordisce definendo la crisi economica un fenomeno senza precedenti per la nostra generazione, perché ha annullato i progressi costanti dell'ultimo decennio in termini di crescita economica e creazione di posti di lavoro. Il Pil è sceso costantemente, la produzione industriale è tornata ai livelli degli anni '90, il 10% della popolazione potenzialmente attiva, è invece disoccupata, le finanze pubbliche hanno subito un forte deterioramento, con relativo aumento del deficit, e con livelli del debito superiori all'80%.

La commissione propone per il 2020 cinque temi che dovranno guidare il processo e tradursi in obiettivi nazionali: riguardano l'occupazione, la ricerca e l'innovazione, il cambiamento climatico e l'energia, l'istruzione e la lotta contro la povertà.

In questo, individua tre priorità, che si rafforzano a vicenda:

1. crescita intelligente: sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sulla innovazione;
2. crescita sostenibile: promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva;
3. crescita inclusiva: promuovere un'economia con alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale.

Anche gli obiettivi proclamati dalla commissione non sono esenti da punti deboli: infatti, i presentatori del "Manifesto sui diritti fondamentali", presentato a Bruxelles il 13 marzo, denunciano le conseguenze dell'austerità imposta dall'Europa, il venir meno del dialogo sociale, la deregulation che indebolisce la contrattazione collettiva e la rappresentanza sindacale. E invitano a considerare le conseguenze della crisi finanziaria in un contesto più ampio, a cominciare da quanto affermato dall'Oil nella Dichiarazione di Filadelfia nel 1944: "il lavoro non è una merce", "la libertà di espressione e di associazione sono condizioni essenziali del progresso sociale", "la povertà ovunque esista, è pericolosa per la prosperità di tutti". Da questo, nasce una sollecitazione nei confronti dell'UE a rispettare e promuovere i valori sanciti nel trattato di Lisbona.

## **NUOVI STRUMENTI**

Un altro aspetto innovativo, sul quale riflettere per le sue implicazioni sul governo della società e delle organizzazioni, riguarda l'evoluzione delle forme e degli strumenti di comunicazione e sulle conseguenze che essi hanno sullo sviluppo della democrazia e quindi sulle modalità di formazione delle decisioni e del consenso.

E' evidente che le forme tradizionali di partecipazione alle quali noi facciamo riferimento, democrazia delegata e democrazia diretta, essendo state adottate da oltre cinquant'anni, e non sempre coniugate correttamente, mostrano tutta la loro inadeguatezza.

In questi ultimi anni, grazie ai mezzi autonomi di comunicazione orizzontale, le persone sono state in grado di creare reti sulle quali veicolare nuovi valori e obiettivi: possono creare ambiti di contropotere, deliberare e coordinare azioni al di fuori dei percorsi tradizionali.

Le caratteristiche dei processi di comunicazione interattiva di massa, cui ricorrono le persone, quelle giovani in primis, sfuggono ad ogni schema gerarchico ed enfatizzano nuove forme di partecipazione; nell'era digitale si creano movimenti senza leader, a carattere assembleare, dando luogo a modalità di "democrazia deliberativa".

A ben vedere anche su questo aspetto la Cisl è stata lungimirante: basti leggere lo Statuto, nella parte riguardante le prerogative degli iscritti, secondo e quarto comma:

"Gli iscritti alla Cisl hanno diritto a partecipare all'elaborazione delle linee di politica sindacale ....".

"Gli iscritti hanno diritto di essere adeguatamente informati e coinvolti nelle decisioni che li riguardano....".

Un'interpretazione ideologica del modello di democrazia delegata è sfociato in una pratica che non ha sviluppato adeguatamente i connotati partecipativi: le prerogative decisionali riferite ai soci, alla fine, sono relegate al solo voto congressuale, cioè si realizzano una volta ogni quattro anni.

Dobbiamo evitare la deriva della politica, per la quale il popolo è sovrano "una tantum", quando entra nella cabina elettorale, poi chi si è visto... Con l'aggravante di una legge elettorale che escludendo il voto di preferenza, deprime anche il momento della scelta.

Io mi sento rappresentato solo da chi condivide la mia esperienza e partecipa al mio cammino, da chi mi è "compagno" e si immedesima nella mia storia: la democrazia è tutto questo, non prevede eletti che si appropriano della delega e privatizzano il loro ruolo!

Il ricorso alla democrazia deliberativa, come modello di coinvolgimento e di responsabilizzazione delle persone, rappresenta una risorsa da praticare: si tratta in definitiva di applicare, anche ricorrendo agli strumenti che la tecnologia offre, la nostra concezione sindacale imperniata sulla partecipazione informata e consapevole degli iscritti alle scelte.

La democrazia deliberativa, come forma integrativa di quella rappresentativa, gode di maggiore popolarità in altri Paesi, dove è considerata una pratica da adottare, una modalità nuova di partecipazione democratica, finalizzata all'inclusione, alla maturazione di scelte condivise. Serve a garantire la legittimità delle decisioni, per gestire costruttivamente i conflitti ed aumentare le possibilità di successo delle delibere. Per quanto ne sappiamo, e lo citiamo con tutta la prudenza necessaria per la complessità della vicenda, il processo decisionale sull'alta velocità, che coinvolge la Val di Susa, non ha adottato questa modalità.

Su Aggiornamenti Sociali del Dicembre 2007, Padre B. Sorge, commentando gli esiti del IV Convegno ecclesiale di Verona, dell'ottobre 2006, si sofferma sugli aspetti peculiari della democrazia deliberativa, quale modalità di coinvolgimento attivo e responsabile dei cittadini nella elaborazione e nella gestione della cosa pubblica. Ed afferma: "E' il modo più efficace per colmare quella pericolosa distanza tra società civile e Stato, distanza che sfocia nella "antipolitica" dei nostri giorni, vero cancro della vita democratica".

## **VECCHIA POLITICA**

Il titolo di un quotidiano dello scorso 30 marzo diceva "Navighiamo nel mare della crisi in uno stato di tranquilla incoscienza": nell'articolo si parla della credibilità del Paese che sta precipitando, nel quale crescono invece l'insofferenza e l'indignazione, producendo una miscela che può solo ingrossare le fila di coloro che vogliono solo sfasciare.

Il venerdì Santo di 15 anni fa, le due fazioni irlandesi che si erano combattute per trent'anni, con migliaia di morti, fecero la pace: alla trattativa erano presenti uomini che, dal versante cattolico e da quello protestante, avevano personalmente ordinato uccisioni e stragi degli avversari. Eppure trovarono un accordo, convinti della impossibilità di ridurre l'altro a zero e della bontà del riconoscere, nella sua diversità, un'occasione di pensiero.

Nel venerdì Santo del 2013, i partiti italiani, che non escono da una guerra civile e che dovrebbero avere nel loro Dna, l'attitudine alle mediazioni su cui si basano le democrazie, non sono stati capaci di dire sì al Presidente Napolitano e di aprire un dialogo finalizzato alla formazione di un Governo.

Prigionieri dei veti incrociati e delle reciproche pregiudiziali, di un bipolarismo rissoso e inconcludente, i nostri politici evitano ogni contatto: così facevano le contrapposte ideologie durante quella guerra fredda che costò la morte a molti e immani sofferenze a tutti! L'unica cosa che i nostri politici, alla fine, hanno saputo dire è, "ci affidiamo alla saggezza del Presidente Napolitano", il quale si trova in scadenza di mandato, in una situazione che ne limita le prerogative e la facoltà di svolgere il ruolo di "motore di riserva che può riattivare i meccanismi inceppati del processo democratico".

Siamo l'unico Paese nel quale, periodicamente, si ricorre a Governi tecnici per rimediare ai guasti prodotti dai Governi politici: è un'anomalia, che poco risolve, poiché "per far passare un doloroso discorso di verità, occorre una politica di cui i cittadini si fidano". Quindi serve la politica, serve un Governo politico.

Il Governo tecnico è costato molto ai pensionati, e non solo a loro! Non ci conforta più di tanto l'autorevole opinione del prof. Magatti, quando sostiene, su Avvenire del 2 gennaio 2013, che senza i "...sacrifici imposti dall'esecutivo tecnico non saremmo qui a parlare di

possibile ripresa, ma ci troveremmo in piena deriva greca". Nello stesso articolo, si denuncia l'incapacità della politica di rinnovarsi, e di pensare più ai consumi che all'investimento in cultura e in ricerca: siamo il fanalino di coda in Europa, quanto a investimenti per cultura e istruzione, con partiti che guardano alle urne con la sola preoccupazione di "vincere sull'altro" e trascurano il problema vero che è quello di governare.

D'altronde, nella attuale situazione di crisi, la ricerca di nuovi protagonisti e di nuovi contenuti per l'azione politica, diventa indispensabile: è difficile pensare di risolvere la crisi con le politiche e i comportamenti di quegli stessi attori economici e sociali che l'hanno in parte provocata.

Sono caduti nel vuoto anche gli sforzi spesi dal nostro Segretario Generale, che ha cercato di colmare questa lacuna, senza essere capito! Così succede che, nonostante la nostra organizzazione si sia chiamata fuori dal progetto di rinnovamento politico, in due circostanze diverse, l'ultima delle quale lunedì 8 aprile, un quotidiano colloca, Susanna Camusso e Raffaele Bonanni, con i loro Sindacati, tra i perdenti dell'ultima tornata elettorale!

## **CAUSA EFFETTO**

L'agire politico deve confrontarsi con le altrui ragioni, perché è una forma esigente di carità alta, che prepara l'avvenire per tutti: deve fare riferimento al valore ultimo del bene comune. In democrazia, la politica ha bisogno dell'etica! Sono termini sinergici, ognuno dei quali trova nell'altro il vero di sé!

L'inerzia e l'attaccamento ai privilegi di casta, sono invece il brodo di coltura del populismo: un fenomeno variamente descritto, ma che può essere definito come un contenitore di quei movimenti politici di destra o di sinistra, reazionari o progressisti, che hanno in comune la retorica utilizzata contro le oligarchie/élites politiche ed economiche, con lo slogan del "tutti a casa", e che, al tempo stesso, blandiscono il popolo quale depositario di tutte le virtù.

Sono stati significativi alcuni esempi di populismo: il regime fascista e quello nazista, l'"uomo qualunque" di G. Giannini, alcuni tratti della Lega Nord, quando enfatizza un "popolo del nord", contro "Roma ladrona".

Nella politica italiana contemporanea, per Guy Ermet, Forza Italia è invece un esempio di "neo populismo mediatico", ovvero una forma di demagogia che fa dei mass media il suo veicolo di diffusione.

Il populismo e la scarsa credibilità delle forze politiche tradizionali producono esiti inquietanti: questi movimenti stanno diventando protagonisti sulle piazze, cioè occupano un ambito da sempre occupato dal sindacato e dalla sinistra politica.

Ricordiamo che il grillismo, esaltato dall'abnorme successo elettorale, rappresenta la febbre del Paese, non la vera malattia; la malattia è il degrado della politica. Nondimeno rimaniamo allibiti osservando un movimento che decide di concorrere alla elezione del Parlamento e poi sfugge dalle responsabilità conseguenti!

Dice il saggio: "se volete capire come un capo di partito, una volta al potere, governerà il paese, guardate come prima aveva gestito il suo partito". Riflettiamo.....

La differenza tra noi, cioè la Cisl, ed i populistici consiste nel fatto che loro, si limitano a denunciare i problemi, noi abbiamo l'onere di comprenderli, di affrontarli e di proporre soluzioni.

L'approccio alla politica, tra noi e loro, è sostanzialmente opposto, così come è contrapposto il loro riferirsi all'etica dei principi piuttosto che all'etica della responsabilità, come noi siamo chiamati a fare.

La loro strategia fa riferimento a principi assoluti, e li assume a prescindere dalle conseguenze: detto in altre parole "faccio quel che devo, qualunque cosa poi succeda", con un modo di agire che trascura le conseguenze delle proprie azioni.

Mentre l'etica della responsabilità, la nostra, bada al rapporto mezzi/fini, quindi alle conseguenze: è un modo di agire connesso alla politica, che non perde mai di vista, le conseguenze dell'agire, anzi le assume come riferimento e guida.

## **MUTAMENTO**

Rispetto ai tempi delle nostre origini, sono cambiati la struttura produttiva del paese, la cultura, il rapporto quantitativo dei settori, l'agricoltura, i servizi, l'industria.

Alcuni dati sulla demografia sono dimostrativi dei cambiamenti e dell'evoluzione delle tendenze: dal 2011 al 2021, in Lombardia, aumenteranno di quasi 700.000 le persone tra i 50 e gli 89 anni, crescerà il numero delle famiglie residenti, ma ne cambierà la tipologia, con l'aumento delle persone sole e delle coppie senza figli, e la riduzione delle coppie con figli.

Nello stesso periodo, sempre in Lombardia, aumenteranno di circa 500.000 gli stranieri residenti. Dall'anagrafe degli iscritti Cisl, si ricavano dati relativi alla sensibile crescita di

iscritti immigrati tra gli attivi, con una presenza nella Fnp destinata a crescere, ma già oggi superiore all'1%.

La trasformazione della società ha rilevanti effetti anche sulla composizione degli iscritti nella Cisl. Basti evidenziare che, fino alla metà degli anni '70, i pensionati erano circa il 10% degli iscritti attivi; a cavallo del secolo, avevano superato gli iscritti in attività, mentre negli ultimi anni il rapporto si è attestato intorno al 50%.

Dall'opuscolo redatto in occasione del 60° della Cisl, che riporta il trend sul tesseramento, emerge una diversa composizione degli iscritti che rispecchia le trasformazioni degli assetti produttivi, dei servizi, della società: i pensionati sono aumentati da 95.470 a 2.201.150 dal 1950 al 2009; nello stesso periodo, il pubblico impiego è passato da 153.059, a 599.459.

Negli ultimi anni, dopo decenni di costante crescita di iscritti alla Fnp, la tendenza si è invertita: si continuano a fare iscrizioni, ma non sono sufficienti a compensare le uscite. La nuova normativa, che ha innalzato l'età per accedere alla pensione, e che comporta l'uscita dal lavoro con il contagocce, non farà che rafforzare questa tendenza.

La composizione degli iscritti su base regionale registra una forte concentrazione di associati di oltre 80 anni, che sono il 24,09%, mentre quelli nella fascia tra i 76 e gli 80, sono pari al 16,82%; quelli nella fascia sotto i 65, sono in tutto, il 22%.

## **DISCONTINUITA'**

Anche da un'analisi parziale, si denota che, essendo tutto cambiato, possiamo affermare che la riforma avviata dentro la Cisl è solo l'inizio di una riorganizzazione che, per essere adeguata ai cambiamenti, dovrà essere completata.

All'origine, la Cisl aveva idee chiarissime sul tipo di società da costruire, sugli obiettivi da perseguire, sui modelli di relazione da praticare e sulle forme della rappresentanza da adottare: oggi questa sequenza coerente va ripensata.

Nella stagione della società liquida, del lavoro precario, del lavoro che manca, della destrutturazione dei sistemi produttivi, l'esortazione al rilancio delle strutture associative di base e alla militanza rischia di essere velleitario. Le strutture di base di organizzazione non sono decollate, neppure contesti favorevoli per cultura ed in ambiti lavorativi connotati da rilevanti concentrazioni di persone.

I confini merceologici che connotavano le categorie sindacali sono diventati più labili: infatti, le aggregazioni impostate nella riorganizzazione non sono facilmente riconducibili a settori omogenei e plausibili di filiere produttive, tant'è che ogni confederazione pratica accorpamenti differenti.

La riforma che stiamo realizzando, tenuto conto dell'indeterminatezza dei disegni istituzionali (ancora nei giorni scorsi la Cisl ha sostenuto l'abolizione delle province), conferma la nostra asimmetria con le istituzioni, con Cgil-Uil ed anche con i nostri Enti e Associazioni. Eppure dicevamo testualmente che "E' infatti necessario che l'articolazione delle nostre strutture territoriali e di base sia simmetrica alle istituzioni politiche..." (Fnp nazionale - Scheda guida per il dibattito congressuale - Organizzazione, Proselitismo, Tesseramento).

Per rispondere ai presupposti di efficienza e di efficacia per i quali è stata impostata la riorganizzazione, abbiamo il compito di razionalizzare i costi e di maggiormente presidiare il territorio, con relativo spostamento del nostro baricentro verso il basso: in prospettiva di ciò, servono interventi specifici e mirati.

La sequela di cambiamenti che abbiamo indicato richiedevano un approccio diverso, una profonda riflessione culturale ed un progetto compiuto: questa riforma non è un "tagliando" né una periodica manutenzione ordinaria, bensì l'assunzione di un ruolo proattivo e protagonista riferito sia ai contesti attuali come a quelli futuri, sempre più complessi dal punto di vista economico, sociale e culturale.

Si tratta di ripensare l'organizzazione in rapporto ai cambiamenti e alle previste evoluzioni, di individuare le azioni, stimando gli ostacoli e gli imprevisti, di preparare le contromisure, liberandosi della presunzione di autosufficienza. Le nuove aggregazioni territoriali e le loro conseguenze dimensionali, ci costringono a rivedere il modo di gestire i processi decisionali ed operativi, le prestazioni dei gruppi dirigenti ed i rapporti tra i livelli.

Non può sfuggire che in seguito alle nuove aggregazioni conseguenti al passaggio da 14 a 8 Federazioni territoriali, non paragonabili a quelle delle altre Regioni, configura un assetto tripolare assai equilibrato: Federazione nazionale, regionale e grandi territori, con livelli di complessità, risorse, prerogative negoziali omogenee.

Se prevalessse, nel futuro Sindacato, un riaccentramento di poteri alla Struttura nazionale, quelle regionali sarebbero candidate al ridimensionamento: fatto salvo un intervento che, tenuto conto della consistenza organizzativa, adotti un modello organizzativo e di rapporti modulato sulle loro dimensioni. Ricordiamo che 12 regioni hanno meno di 100.000 iscritti, 7 ne hanno tra 100.000 e 200.000, una ne ha 207.000 e la Lombardia 370.000. La situazione presuppone un riequilibrio tra i livelli, e comunque il superamento della sindrome omologante di cui soffre anche la Cisl.

Intanto, dobbiamo operare affinché, gli effetti prodotti dalla nuova aggregazione territoriale, non allontanino il baricentro dalla base rappresentata: occorre rafforzare, pertanto, i caratteri di un'organizzazione snella, fortemente decentrata e radicata tra i

pensionati, raccordata sinergicamente con le altre categorie e con la Cisl, nelle comunità locali.

Lo slogan coniato in un territorio e adottato anche da noi è, “fondersi per diffondersi”, versione soft “dell’accentrare per decentrare”, del Segretario Generale Gigi Petteni.

La problematica della ripartizione delle risorse andrà modulata rispetto alle priorità, con un utilizzo sempre misurato in rapporto ai costi per l’organizzazione ed ai benefici per i nostri associati.

Gli obiettivi realizzati con le risorse dei pensionati devono tornare in benefici ai pensionati e alle loro famiglie: devono essere opportunamente investite per il conseguimento degli obiettivi di progetti condivisi e concertati, evitando le elargizioni a sostegno di scelte dissipatrici e incongrue.

“Il sindacalismo nasce per rispondere a bisogni concreti e all’affermazione dei diritti fondamentali dei lavoratori. I suoi momenti migliori sono stati quelli in cui gli iscritti e i ceti popolari avevano la percezione di ricevere dall’Organizzazione più dei costi di adesione e dell’impegno militante”.

## **RIFORMARE**

La riforma è comunque l’occasione di un nuovo inizio, per un percorso finalizzato al miglioramento organizzativo: siamo consapevoli che non basta ridisegnare aggregazioni e confini territoriali per realizzare una riforma finalizzata alla maggiore efficacia dell’agire sindacale. La nostra sfida consiste nel trasformare le difficoltà di oggi in opportunità per il cambiamento verso il domani.

Partiamo dall’analisi della situazione e dalla convinzione che il cambiamento, oltre a riguardare la dimensione dei contenitori, deve agire sugli ingredienti soft dell’organizzazione.

Dobbiamo agire sul nostro patrimonio immateriale: le persone, le competenze, la militanza, la passione, i comportamenti, la leadership, i meccanismi operativi. Per queste ragioni abbiamo impostato un intervento di sviluppo organizzativo, del quale esplicitiamo alcuni aspetti salienti.

Per la realizzazione del progetto siamo supportati da un consulente, il prof. Flavio Sangalli, che ha competenze specifiche riferite alle associazioni di rappresentanza e cooperative, ed ha un’esperienza sindacale maturata nella Cisl, e ora iscritto alla Fnp. Altre notizie relative al profilo del consulente si trovano in quarta di copertina del suo libro, in fase di stampa, imperniato sui contenuti del percorso di sviluppo organizzativo.

La prima fase del progetto è consistita in un lavoro diagnostico, che ha coinvolto i dirigenti territoriali, in seguito al quale è stato redatto il report di “Sviluppo organizzativo”, la mappa di navigazione.

Questo itinerario ha fatto crescere quella consapevolezza, che è la premessa per il cambiamento, della necessità di proseguire con convinzione nel percorso, individuando le priorità e procedendo con la pianificazione realizzativa.

Quello che serve in questa fase di trasformazione e cambiamento è la capacità realizzatrice, che consiste nell’individuare i giusti obiettivi e trasformarli in concreti risultati, con passione e determinazione, tramite validi processi gestionali, con persone competenti e un efficace lavoro di squadra.

Gli ingredienti per il successo del progetto richiedono una visione di futuro chiara e condivisa sul senso della nostra azione: cosa si fa, come lo si fa e perché lo si fa, sapendo coniugare la memoria storica, cioè il “vecchio spirito”, con i nuovi metodi gestionali.

Questo implica un intervento più costante e diretto della formazione, abbinata alla pratica sul campo, per preparare e selezionare dirigenti, operatori e volontari, che siano competenti ed in grado di elaborare strategie, con le abilità negoziali indispensabili per confrontarsi con le controparti istituzionali.

Il supporto del consulente esce dagli schemi usuali: non si tratta di un rapporto “mordi e fuggi” gestito in ambito formativo, bensì di un supporto svolto “nella bottega”. L’esperto facilita l’individuazione degli obiettivi, supporta le strutture nella ricerca delle azioni coerenti, svolge una funzione di direzione realizzativa, e partecipa alla valutazione degli esiti.

## **UN BILANCIO**

Il Congresso è l’ambito dove compiere i consuntivi dell’attività, partendo dagli obiettivi delineati in occasione del precedente Congresso nazionale: è l’approdo e la sintesi del percorso decisionale.

E’ facile ricordare gli obiettivi fissati nella mozione finale del XVI Congresso nazionale, frutto degli apporti dei territori, obiettivi sui quali non sono mancate le iniziative, che abbiamo ricordato in varie fasi alzando anche il tono della protesta.

Nella mozione finale di allora troviamo i seguenti punti:

1. il riferimento alle conclusioni del XV Congresso confederale che ritiene irrinunciabile rivendicare l'adeguamento degli strumenti normativi, come il paniere, e la difesa del potere di acquisto delle pensioni, con particolare attenzione a quelle di reversibilità;
2. la definizione dei Liveas, come elemento essenziale attraverso il quale dare certezza ai diritti sociali delle persone e delle famiglie...;
3. il mandato agli organismi nazionali affinché si individuino soluzioni condivise per integrare formalmente, nel sistema welfare, il fenomeno "badanti";
4. l'esigenza, ribadita e non più rinviabile, che la proposta di legge di iniziativa popolare per la non autosufficienza, diventi legge dello Stato, con adeguate risorse economiche;
5. l'apertura di una vertenza per rivendicare un fisco più equo, elevando la quota di esenzione Irpef per pensionati e lavoratori, ed eliminando la discriminazione tra reddito da lavoro e reddito da pensione (no tax area).

A sostegno di questi obiettivi, abbiamo più volte mobilitato i pensionati, che hanno risposto con generosità: abbiamo detto loro che non ci saremmo seduti ad alcun tavolo senza la certezza di avere soddisfazione sulle nostre richieste più importanti.

Oggi dobbiamo fare i conti con la novità dell'attuale fase: per indisponibilità politica dei Governi, non siamo stati interpellati e non si è attivato alcun confronto; ci troviamo quindi in una nuova stagione, che richiede di immaginare una nuova strategia per tornare protagonisti.

Gli obiettivi individuati al precedente Congresso sono stati ripresi nell'assemblea organizzativa del novembre 2011 e sono ancora attuali.

Il precipitare della crisi, aggravata dalla fase convulsa tra la fine del Governo Berlusconi e l'esordio dei tecnici, ci ha "regalato" il blocco della rivalutazione, ulteriori oneri fiscali con le addizionali Irpef, l'Imu e gli aumenti di prezzi e tariffe.

L'ultima vicenda, che ci deprime, è la mancata consegna del Cud, irrilevante ai fini dei risparmi per l'Inps, ma significativamente simbolica per gli effetti sulle persone, in quanto percepita e giudicata vessatoria: sulla questione si sta tamponando con difficoltà.

Tutte le categorie e le corporazioni, appena toccate nei loro privilegi, sbraitano, si ribellano e scendono in piazza; noi incassiamo i vari "no" alle nostre richieste legittime.... Non è difficile prevedere ulteriori difficoltà in futuro, alle quali dobbiamo meglio prepararci: siamo indignati e per niente rassegnati, pronti a riproporre gli obiettivi mancati e a mobilitarci per realizzarli.

## LOMBARDIA

A livello lombardo, abbiamo consolidato, in rapporto con la Cisl, le modalità di interlocuzione con le istituzioni: ciò ha significato il nostro riconoscimento come parti sociali e la legittimazione a negoziare. Il materiale esplicativo del cammino fatto è contenuto nel fascicolo del 2012 “Contrattazione sociale: si può fare, si deve fare” a cura del “Gruppo Welfare”.

Grazie all’iniziativa delle Confederazioni e dei Pensionati, è stata costruita una rete di relazioni con l’Anci e con la Regione: questo rappresenta un fatto rilevante, un patrimonio da valorizzare, perché assicura una continuità di rapporto e ci evita di dover conquistare il “tavolo” ad ogni tornata negoziale.

La rilevante attività negoziale svolta nei territori, della quale presentiamo cospicua documentazione, valorizzata anche negli appuntamenti sulla “Fiera della contrattazione”, è anche il frutto del consolidamento di norme relazionali, incardinate nel retroterra culturale che ne rappresenta il presupposto.

La costante interlocuzione e la determinazione con la quale si è perseguito l’obiettivo di estendere il confronto con le OO.SS., previsto dalla Legge Regionale n. 3 del 2008, ci hanno dotato di strumenti normativi che aiutano e facilitano il confronto e la negoziazione territoriale.

Ci riferiamo ai protocolli stipulati con l’ANCI, il 16 marzo 2009, sulla “Contrattazione sociale e territoriale”, l’accordo del 15 marzo 2010, su “Programmazione e attuazione dei piani di zona”, alle formule impegnative contenute nelle linee guida 2009-2011 e 2012-2014 sui piani di zona, scaturite dal confronto con l’Assessorato alla Famiglia e Solidarietà sociale, della regione Lombardia, nonché alla delibera della Giunta Regionale su Terzo Settore del 25 febbraio 2011.

Tuttavia, il confronto con la Regione, potrebbe diventare fin dalle prossime settimane assai caldo: non mancano gli argomenti, ma nemmeno le difficoltà, soprattutto se non ci saranno segni di discontinuità nella nuova Giunta rispetto alla proposta di nuovo welfare, che non ha avuto seguito per la fine precoce della legislatura, soffocata dal peso di piccoli e grandi scandali, che ha coinvolto, o lambito tutti.

Tutta la Cisl si è disposta al confronto, elaborando e perfezionando la propria posizione riguardo ai temi del confronto con la Regione: le proposte, nella loro articolazione e complessità, sono contenute nella recente pubblicazione a cura del “Gruppo welfare”.

Sui temi dello stato sociale, abbiamo svolto un costante ruolo di presidio e di proposta, in rapporto con la Cisl ed unitariamente: tuttavia si può fare più, ci viene chiesto di fare di più dai nostri territori, poiché la popolazione anziana è la principale fruitrice delle prestazioni socio-assistenziali-sanitarie, in conseguenza al processo di invecchiamento e all'insorgenza di nuove patologie.

Traggo un felice pensiero dal quotidiano della Cisl: "Bisogna rivendicare l'importanza della politica, anche se i politici l'hanno screditata, perché, come diceva Paolo VI, essa può essere una delle forme più alte di carità. Nel nostro paese, ad esempio, la mentalità funzionalista connessa al modello economico imperante ha fatto i suoi esperimenti sui due estremi della vita, i bambini e gli anziani, le due fasce d'età più colpite dalla crisi, provocando effetti devastanti nel campo dell'educazione, della sanità e dell'assistenza sociale. E un popolo che non cura i suoi bambini e i suoi anziani non ha speranza".  
- Conquiste del Lavoro, 19 marzo - Intervista del 2002 all'attuale Papa - riferita al proprio paese.

## **DEMOCRAZIA SOSTANZIALE**

La riduzione o il totale azzeramento delle risorse destinate a Regione e Comuni deprimono uno stato sociale già carente e penalizzano i settori più deboli della popolazione.

Attraverso la negoziazione, abbiamo operato per contenere gli effetti dei tagli, responsabilizzando gli enti locali rispetto alla necessità di salvaguardare i livelli della spesa sociale nei loro bilanci: abbiamo suggerito alcune scelte di priorità per evitare di ridurre le prestazioni destinate ai servizi sanitari e domiciliari, ai trasporti, ai centri sociali, ecc.

Nella situazione di crisi, dai connotati inediti se confrontata alle passate recessioni, con dati congiunturali che ci dicono che il rientro alla situazione pre-crisi non è dietro l'angolo, l'impegno sui temi del welfare sarà ancora più decisivo per garantire equità e per contribuire al mantenimento della coesione sociale.

Dobbiamo quindi ribadire i nostri punti fermi:

1. il carattere universalistico di un sistema che deve garantire alla persona i servizi e le prestazioni attraverso la presa in carico integrale del suo bisogno e la conseguente organizzazione di una risposta completa ed adeguata a tale bisogno, che va preventivamente e accuratamente accertato, anche tenendo conto del contesto familiare;
2. l'attenzione alla persona ed ai suoi bisogni essenziali, che devono essere sottratti alle mere logiche di mercato:

3. un sistema che non trasferisca risorse, ma garantisca servizi adeguati e prestazioni appropriate, nel rispetto dei LEA, con una eventuale compartecipazione ai costi sulla base delle accertate e reali capacità economiche della persona e della sua famiglia.

L'elaborazione della Cisl sulla questione è più articolata; ne abbiamo solo recuperato alcuni aspetti.

La premessa da cui parte la Cisl nell'individuare gli obiettivi riguarda il fatto che l'uguaglianza sostanziale delle persone si realizza in larga misura con la diffusione e la qualità delle prestazioni erogate dal sistema di welfare.

Quindi l'impegno a negoziare nelle diverse direzioni, con la Regione, gli Enti locali e con le aziende, non trascura la contrattazione di forme sanitarie-assistenziali integrative a beneficio di lavoratori e cittadini; va sviluppata l'idea formulata dalla Fnp nazionale di promuovere forme di mutualità generazionale.

## **NEGOZIARE**

Abbiamo dimostrato che, anche in piena crisi, si può e si deve negoziare: i dati a consuntivo lo evidenziano, pur dentro un andamento molto diversificato tra i territori, dovuto sia alla differente predisposizione degli interlocutori sia ai gradi di efficacia delle nostre strutture.

Lo squilibrio in termini quantitativi è rilevato anche nella ricerca "La negoziazione sociale in Lombardia nel 2012" "INFORMA" n. 1, dove si osserva che la quantità di accordi sottoscritti è differenziata: "La maggioranza relativa degli impegni è stata sottoscritta nella provincia di Brescia, mentre in almeno tre province la contrattazione sociale ha coinvolto un numero molto basso di amministrazioni locali".

Vi è piena consapevolezza che la negoziazione sociale è strumento fondamentale per affermare le nostre politiche di tutela delle persone anziane e dei cittadini, cioè per rendere conto del nostro ruolo.

L'emancipazione della Fnp da un ruolo solo rappresentativo dei pensionati e la conquista di un vero ruolo sindacale, coincide con l'impegno sul terreno della contrattazione sociale nel territorio, in sinergia con le Unioni territoriali, che rappresenta il cardine della scelta partecipativa propria della cultura della Cisl.

Il radicamento territoriale delle nostre Federazioni ed il conseguente impegno negoziale, mai venuto meno nonostante le difficoltà unitarie, hanno consentito di gestire una stagione difficile di contrattazione, realizzando più accordi nel 2012 rispetto all'anno

precedente ed aumentando il tasso di copertura:abbiamo coinvolto oltre il 25% dei comuni lombardi!

In futuro, potremo anche migliorare questo tasso di copertura, se la negoziazione sociale saprà concentrarsi su dimensioni sovra comunali, in coerenza con la recente evoluzione dell'ordinamento degli enti locali e l'esercizio in forma associata dei servizi sociali.

Altri elementi utili per valutare l'efficacia della negoziazione territoriale emergono dall'osservatorio sulla contrattazione sociale (che si aggiunge al nostro archivio unitario), costituito nell'ambito della Conferenza nazionale sulla contrattazione del luglio 2010. La Conferenza ha definito una strategia innovativa quella" declinata nelle Linee guida della contrattazione di secondo livello e della concertazione sociale - che diventano entrambe priorità politiche in quanto nuovo baricentro dell'azione sindacale rispetto alla tradizionale centralità delle politiche nazionali".

Il rovesciamento del baricentro è dettato da ragioni economiche, produttive, sociali istituzionali e politiche; nella circostanza si affermava: "con la concertazione territoriale è nei territori, tra Regioni, e Autonomie locali, che si giocano le partite della tutela del reddito (dal fisco alle tariffe), della qualità del welfare territoriale, della liberalizzazione dei servizi pubblici ed anche dello sviluppo e delle politiche del lavoro".

La costituzione dell'osservatorio della contrattazione di secondo livello va annoverata tra le decisioni positive che la Confederazione ha assunto in questi anni: consente di apprezzare l'attività contrattuale, favorisce il confronto e la messa in rete delle conoscenze, valorizza le competenze diffuse, rinforza la comunicazione e le relazioni cooperative tra strutture e livelli.

Ci preme rimandare a quanto, al riguardo, è riportato sul n. 4 di OGGI - DOMANI - ANZIANI, dove si afferma: "L'osservatorio sulla concertazione territoriale, anche se siamo solo alla fase di rodaggio, evidenzia che, salvo la Lombardia, la contrattazione territoriale rappresenta un patrimonio sconosciuto". Oltre a negoziare molto, nella nostra regione, abbiamo realizzato intese di qualità, e valorizzato i risultati.

## **UN ELENCO**

In occasione dell'ultimo seminario organizzato, nell'ambito delle celebrazioni del 60°, l'amico Bruno Manghi rilevava che il sindacato non si racconta più, non valorizza nemmeno le cose buone che fa. Proviamo a farlo noi esplicitando alcuni capitoli, pur tralasciando le attività di routine.

Le nuove piste di lavoro su cui siamo impegnati riguardano:

1. il progetto di sviluppo organizzativo, che per una fortunata coincidenza, si sovrappone alla riforma organizzativa;
2. un piano per il rilancio della struttura di Manerba del Garda, con l'apporto decisivo della Fnp Nazionale, per realizzare un servizio in più da proporre ai soci e alle famiglie, da gestire con criteri solidaristici, così da dimostrare che, oltre a dire, siamo anche in grado di fare;
3. la costituzione, manca solo l'atto formale, dell'associazione "Convivialita" con lo scopo di mettere a frutto l'esperienza di ex dirigenti, uomini e donne, che, per ragioni anagrafiche, non ricoprono incarichi nell'organizzazione, ma che conservano la passione, le idee, l'energia e le capacità per dare un apporto alla Fnp e alla Cisl, così come già accade in alcuni Territori, tramite iniziative similari;
4. l'impegno, in varie direzioni, a supporto dei giovani, sostenendo lo Sportello attivato dalla Felsa, presso la sede, per due sabati al mese, partecipando alle iniziative formative promosse dall'Usr e dal gruppo giovani, sostenendo la l'assunzione di una persona giovane in tutti i territori, con risorse destinate al proselitismo. Con tutto questo, intendiamo assicurare continuità culturale ed operativa all'idea del Festival delle Generazioni, utilizzando gli spunti emersi nei dibattiti e nelle iniziative, nonché valorizzando la pubblicazione promossa per l'occasione. "GENERAZIONI - Giovani e anziani nel 2020";
5. l'impostazione, tramite Bibliolavoro, del recupero dei documenti e della sistemazione degli archivi;
6. il percorso per realizzare il "bilancio sociale", assegnando il corretto significato ai proclami sulla "trasparenza", dei quali sono sature le nostre delibere;
7. il progetto sulla "comunicazione" ispirato al concetto di "meno carta e più rete";
8. la rimodulazione della Borsa di studio, da rendere più attinente alle nostre esigenze.

Il rapporto con Bibliolavoro continua sulla formazione e su altro; parimenti vogliamo dare continuità al rapporto con le competenze che fanno riferimento al Gira, (Gruppo Interdisciplinare Ricerca e Azione), così come continuerà la collaborazione con l'Istituto di ricerca che fa capo al Prof Cristiano Gori, insieme ad altre associazioni, in primis, con Spi e Uilp.

## **EVOLUZIONE**

"Memoria, attualità, futuro" fanno da sottotitolo al primo numero di "Contromano", bimestrale della Federazione nazionale destinato alla dirigenza, alla quale offre lo spunto per riprendere alcune riflessioni su filoni che attengono ad aspetti culturali e organizzativi affrontati nel percorso congressuale.

Abbiamo evidenziato l'evoluzione organizzativa nel tempo, a cui ha fatto riscontro un proporzionale sviluppo delle attività della federazione.

Se nei primi decenni il nostro impegno, centrato su marginali aspetti di servizio e tutela previdenziale, era privo di ruolo propositivo e vertenziale, dagli anni '70, i sindacati dei pensionati assumono un ruolo di soggetti contrattuali e, di conseguenza, una legittimazione pubblica.

Con la sigla dell'accordo con il Ministro del lavoro, del 4 aprile 1975, che introduce l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale, la pensione viene ad assumere più compiutamente la caratteristica di salario differito.

Negli anni successivi, si consolida la propensione ad assumere un ruolo contrattuale in proprio, da pensionati ma senza separatezze, con iniziative che tengono conto dello sviluppo del sistema economico e della strategia complessiva del Sindacato.

La convinzione, presente in larghi strati della società, ed anche tra i Pensionati, che il lavoratore una volta uscito dal ciclo produttivo diventi un soggetto passivo rispetto al divenire sociale, rallenta il suo processo di emancipazione, e genera la propensione a delegarlo alle confederazioni o ai parlamentari della stessa fede politica.

“L'età pensionabile costituirebbe la frontiera tra due epoche di vita, incomunicabili tra loro e delle quali la seconda sarebbe caratterizzata dalla perdita di ruolo attivo e di protagonismo sociale; a tali concezioni la Federazione contrappone una visione dell'anziano cui vanno riconosciuti diritti e doveri alla pari di ogni altro membro della collettività”.

In queste affermazioni troviamo un approccio moderno della nostra Federazione, che è anche un presupposto della evoluzione della FNP per gli anni a venire: dobbiamo maturare la vocazione al negoziato, passare da erogatore di servizi a movimento di rivendicazione e di lotta, sia nei rapporti con gli associati sia attraverso un ruolo più dinamico all'interno delle strutture confederali.

Il dibattito sulle fasi della vita, non più scandita tra scuola, lavoro e pensione, è di grande attualità: ne avremo qualche saggio nel prossimo Congresso della Cisl lombarda, fra dieci giorni.

Stupisce anche scoprire che nel marzo 1985 si è svolto il primo convegno nazionale delle donne della Federazione ed ancor più il fatto che dopo quasi trent'anni, incontriamo ancora difficoltà nel comporre liste e organi coerenti con le norme sulle rappresentanze di genere: “pesa la versione familistica del welfare che ha tendenzialmente attribuito alle

famiglie il ruolo di sostegno ai figli e di assistenza agli anziani non autosufficienti, fondata sulla centralità delle figure femminili nel garantire il lavoro di cura”.

## **CONTINUITA’**

Come nelle migliori tradizioni, obiettivi negoziali e ruolo delle strutture, sono collegati, vanno di pari passo: in tal senso, nel 1995, viene impostata la riforma organizzativa della Federazione.

Gli obiettivi primari ribaditi in nella circostanza riguardavano, la democrazia, il ruolo degli iscritti, il proselitismo, la centralità della lega quale struttura di base legittimata congressualmente e, pertanto, soggetto politico e organizzativo sul territorio, punto di riferimento per la tutela sociale degli anziani, nelle comunità locali.

Dal 1995 ad oggi, i problemi si ripropongono: il ruolo delle strutture di base resta l’aspetto più sensibile di questa stagione congressuale. Ora, più ancora di allora, la scelta del decentramento, per negoziare e concertare, impone di orientarsi verso la dimensione territoriale.

Le strutture di base come la Lega, rappresentano un terminale organizzativo coerente per affermare la nostra strategia sul territorio: sono una struttura di base legittimata dagli iscritti, radicata nelle comunità locali, attrezzata per garantire il collegamento con i soci, nell’erogazione dei servizi e nella contrattazione.

Partendo dalle rilevanti differenze dimensionali dei territori, dagli assetti istituzionali locali, e dalla necessità che vi siano simmetrie tra questi e le nostre strutture, oltre ai necessari raccordi con le strutture della Cisl e dei servizi, la scelta da compiere è quella della flessibilità, in un contesto di regole.

In altre parole, definito il profilo delle strutture di base: legittimazione democratica, raccordo con gli associati, organizzazione dei servizi, contrattazione ecc., dovrebbe essere lasciato ai Territori il compito di definire le dimensioni, il modello organizzativo, le forme di finanziamento, nonché le cadenze temporali per l’elezione degli organismi, che non dovranno essere necessariamente sincronizzate con la stagione congressuale.

Il criterio della flessibilità, con il conseguente abbandono della sindrome omologante di cui anche la nostra Confederazione soffre, è il presupposto per gestire l’organizzazione con criteri adeguati ai tempi e alla sempre maggiore complessità del sistema Cisl.

Nella relazione che ha aperto la stagione congressuale, al Consiglio Generale Fnp del 30 ottobre 2012, il nostro Segretario Generale dice: “I criteri dell’operazione di riorganizzazione interna sono coerenti con gli obiettivi dell’azione strategica: centralità

della radice territoriale, accorpamento di funzioni, semplificazione strutturale, accentuazione della condizione di servizio verso gli associati nel senso della competenza, della appartenenza, della autorevolezza e della responsabilità, qualificazione delle rappresentatività locali, ridefinizione delle quote rosa negli organismi, razionale e certificato utilizzo delle risorse”.

Sulle strutture di base, tenuto conto che nell’ambito della scorsa assemblea organizzativa il problema non è stato approfondito compiutamente, che anche in questa fase di ingolfamento, dovuto alla concomitanza congressuale e della riorganizzazione, il tema non è stato adeguatamente trattato, sarebbe opportuno dedicargli un dibattito specifico per raccogliere le esperienze e delineare le soluzioni appropriate e condivise.

La conferma della centralità delle strutture di base non ci deve esimere dal valutare criticamente alcuni aspetti operativi.

Il livello di partecipazione dei soci alle centinaia assemblee di Lega, si è attestato al 4,50 %. Questo numero va ben interpretato per non trarre conclusioni errate: per apprezzare il tasso di partecipazione occorre depurare il numero complessivo degli associati tenendo conto che per ragioni anagrafiche, logistiche o altro, molti non sono in grado di partecipare, quindi, il dato su cui calcolare la percentuali di partecipanti è stimabile al 50% degli iscritti reali. Va evidenziato che per assicurare la convocazione degli iscritti ai Congressi di base abbiamo attivato una convenzione con un’agenzia specializzata nella spedizione, per risparmiare risorse e tempo; costo dell’operazione a carico della Fnp regionale 60.000 euro.

Dalla lettura dei dati non possiamo cogliere appieno l’utilità dello sforzo informativo, non avendo termini di paragone rispetto al passato: è comunque obbligatorio, ed è stato importante, che ogni associato sia stato convocato in occasione dei Congressi.

Si può fare di più, se si attiva una pratica di rapporto con gli associati: l’art. 49 dello Statuto assegna alla Lega il compito di convocare l’assemblea degli iscritti almeno 3 volte l’anno per le informazioni e le verifiche dell’attività sul territorio.

Sarà una normativa ridondante, inapplicata e inapplicabile, però si può e si deve fare più di quanto si sia fatto, attivando qualche forma di rapporto e di vita associativa, che consentirebbe anche di valorizzare i risultati ottenuti attraverso contrattazione sociale; l’osservatorio sulla contrattazione evidenzia le difficoltà a valorizzare, attraverso meccanismi informativi, i risultati negoziali acquisiti sul territorio.

## CONSOLIDARE

Proselitismo e servizi sono aspetti intrecciati e vitali per la nostra Federazione.

Dalle sinergie con Enti, Associazioni e Servizi che la Cisl ha predisposto e che presidia in base alle norme fissate nell'art. 39 dello Statuto Confederale, sono dipesi importanti risultati organizzativi. D'altronde, teniamo conto che tutte le organizzazioni di rappresentanza collettiva si sono dotate di servizi per la tutela individuale dei loro soci.

Al riguardo, ci misuriamo con difficoltà di vario ordine, nel trovare le opportune sinergie tra le strutture, nella scarsa sensibilità degli operatori dedicati ai servizi, che non si sentono parte integrante di un sistema: sono difficoltà che conseguono ai differenti riferimenti normativi, a modelli e approcci gestionali di Caf e Inas, con i quali l'interfaccia con la nostra categoria è preponderante.

Dai territori sono emerse critiche, preoccupazioni e proposte finalizzate a migliorare la situazione, tenuto conto che l'apporto dei pensionati al Servizio fiscale ed al Patronato è rilevante e strutturato.

L'aspetto più critico, sul quale tergiversare ancora sarebbe dannoso, riguarda il patronato: il report predisposto da Sangalli, in seguito alle riunioni con gli otto territori, documenta che le criticità di rapporto con l'Inas, riguardano, pur con tonalità diverse, ben sette territori.

La riorganizzazione è urgente: nel frattempo, è opportuno affrontare le emergenze poiché il rapporto con il patronato è d'importanza vitale: contestualmente occorre sollecitare la riorganizzazione verso un modello decentrato che faciliti l'integrazione con gli altri servizi e con le categorie: la nostra disponibilità a collaborare è confermata, si tratta di trovare le forme più efficaci.

L'approccio sul proselitismo, in rapporto alla modifica della normativa sull'età pensionabile, coniugata alla scarsa efficacia della nostra iniziativa, stretti come siamo nella morsa della crisi, impone un impegno supplementare: non dobbiamo trascurare il fatto che l'adesione non avviene più come in passato per ragioni ideologiche o culturali, prevale la logica "utilitaristica" dello scambio, ovvero sul "cosa mi costa e cosa ne ricavo".

Dobbiamo immaginare strumenti nuovi e agire con ben altra determinazione, affermando a premessa, che il problema del proselitismo non è un compito esclusivo di coloro che sono in prima linea: tutta l'organizzazione, intesa come Cisl, deve finalizzare la propria azione in funzione di nuove adesioni.

Uno degli aspetti su cui concentrare l'impegno riguarda la continuità associativa, sulla quale sono stati sperimentate varie modalità con risultati deludenti: non si deve demordere! La designazione di un rappresentante dei pensionati, art.18 Statuto Fnp, nelle corrispondenti strutture categoriali, con voto consultivo, non aveva questo scopo? Proviamoci!

Sulla comunicazione, dopo aver registrato la chiusura del giornale nazionale ed apprezzata la nuova pubblicazione, si pone il problema di cosa impostare nella regione.

Intanto occorre dividere i due aspetti riguardanti la informazione esterna e quella interna: sono aspetti complementari, che vanno coniugati senza essere confusi.

A partire dalla comunicazione sulla chiusura del periodico nazionale, occorre verificare il nostro "cosa fare" in rapporto con i territori; vale anche in questo caso tenere conto che la dimensione dei nostri territori, li pongono nelle condizioni di progettare iniziative proprie, tenendo conto delle necessità ed in rapporto con le Ust.

L'aspetto sul quale stiamo puntando con particolare l'attenzione, riguarda la comunicazione interna, che deve essere regolata, resa fruibile, efficace ed efficiente.

Per fare questo occorre:

prima di tutto voler comunicare e saper cosa esprimere;

poi scegliere come comunicare e a chi, tenuto conto che la comunicazione è in funzione degli obiettivi e dei compiti.

Abbiamo definito il nostro percorso sulla comunicazione interna con lo slogan "meno carta e più rete", ma aggiungiamo "meno gerarchia", meno aree riservate e trasparenza massima!

Sulle problematiche riguardanti la presenza femminile, presentiamo un consuntivo ragguardevole di iniziative, frutto dell'attività del coordinamento e dell'apporto delle strutture che hanno operato in sintonia con la Fnp regionale.

Il nostro impegno futuro consiste nel rafforzare ulteriormente la cultura della complementarietà tra i generi, per raggiungere un concreto equilibrio della rappresentanza, come fattore di democrazia, superando stereotipi che inducono a preferire, per i livelli di responsabilità, figure maschili.

I coordinamenti devono essere posti nelle condizioni di svolgere un ruolo propositivo e attivo: ciò richiede la collaborazione e lo scambio costante con gli organi esecutivi, in

primis con la segreteria, per valorizzare gli apporti specifici sui contenuti negoziali, sull'organizzazione, sugli aspetti culturali, sulla formazione dei quadri.

Se guardiamo agli assetti delle segreterie scaturiti dalla riorganizzazione, scorgiamo che i timori di un ridimensionamento della presenza femminile non erano del tutto infondati: il rapporto uomini/donne, a consuntivo, è ancora sfavorevole alle donne.

Ci poniamo l'obiettivo di riequilibrarlo, aumentando le iniziative per valorizzare i quadri femminili attraverso la formazione ed i percorsi esperienziali specifici; la proposta di composizione del Comitato Esecutivo regionale darà un segnale coerente alla direzione indicata.

L'Anteas nasce nel 1996, oggi è un'organizzazione adulta, presente sul territorio attraverso molteplici attività, come documentato nel n.3 di "INFORMA": si è sviluppata in molte direzioni ed è diventata una realtà composita e complessa.

La fase attuale si connota per la necessità di compiere il passaggio epocale, con molti dirigenti e volontari che sono stati protagonisti diretti o comunque partecipi dell'esordio dell'associazione.

La complessità legata ai nuovi compiti e l'assunzione dell'Anteas nel sistema Cisl, richiedono un riposizionamento e notevoli capacità gestionali e relazionali; anche la riorganizzazione dei territori ha implicazioni sui rapporti con la Fnp e tra le Anteas.

La peculiarità dell'Anteas è funzionale e complementare all'affermazione della Fnp come sindacato promotore di giustizia e di solidarietà: attraverso i suoi servizi alla persona, contribuisce a creare comunità solidali, favorisce rapporti, aggregazioni e reti che accrescono il capitale sociale e il bene comune. L'Anteas regionale va sostenuta in questa fase di passaggio, affinché si consolidi come riferimento, coordinamento e supporto qualificato alle strutture territoriali.

Anche sulle politiche formative il consuntivo dell'attività è corposo, ma la riorganizzazione pone anche su questo capitolo problemi di riposizionamento per garantire continuità e qualità dell'intervento regionale.

La Fnp regionale si predispone, per rispondere ai bisogni formativi dei territori, in una logica di servizio, rispondendo alla domanda locale, concertando interventi specifici, organizzando momenti formativi su base regionale.

La struttura regionale è impegnata a garantire, oltre alla formazione strettamente collegata ai compiti operativi di base, un analogo impegno per rafforzare competenze orizzontali (ascolto, accoglienza, comunicazione), per supportare la crescita di capacità

formative autonome nei territori, e per individuare modelli formativi sempre più efficaci con riferimento a persone anziane con esperienza e cultura.

Abbiamo sottolineato l'importanza dei rapporti con Spi e Uilp, e sosteniamo che l'unità, anche nella formula del marciare divisi e colpire uniti, è presupposto decisivo per non essere ridotti all'insignificanza: abbiamo qualche motivo in meno per disputare rispetto alle case madri, tuttavia il nostro rapporto va reso più fecondo.

Insieme gestiamo l'osservatorio contrattuale, collaboriamo con altri soggetti e con l'Istituto per la Ricerca Sociale, perché non provare, ad andare oltre, superando una sostanziale episodicità: teniamo conto che il futuro prossimo ci riserva comunque un calendario di confronti complicati.

Valutiamo la possibilità di strutturare un ambito di elaborazione e proposta che ci metta in grado di affrontare i temi del welfare con la Regione, sulle Rsa, sui problemi socio-sanitari e sulla contrattazione locale, che sono "il core business" del nostro impegno.

Per essere meglio attrezzati dobbiamo anche interrogarci sull'efficacia delle forme di lotta e di pressione; quelle adottate in passato hanno perso efficacia.

## **CONCLUSIONI**

Nei cambiamenti epocali che hanno investito la famiglia una cosa è certa: non esistono più i nonni di una volta. Autorevoli ma appartati e discreti, sembravano nati vecchi. Nell'iconografia della famiglia si collocavano sullo sfondo, dove rappresentavano la tradizione, la trasmissione dei beni e degli affetti. I nuovi nonni invece, giovanili, curiosi, spesso professionalmente attivi sono balzati al centro delle relazioni familiari e sociali. "Alla domanda: ma queste cose succedevano anche ai vostri tempi?", rispondono con orgoglio: "il nostro tempo è questo".

E' bene riflettere sul significato delle parole, delle locuzioni e dei concetti per poterli meglio applicare e per non correre il rischio di perdere la percezione del loro valore: bene comune, bilancio sociale, volontario, trasparenza, sussidiarietà, collegialità, democrazia, centralità degli organi, prerogative degli associati. Riteniamo ottima l'idea di uno statuto dell'iscritto, lanciata nel Comitato Esecutivo Confederale nel luglio scorso.

Occorre intendersi ed essere conseguenti: sulla gestione delle risorse occorre adottare il criterio del rapporto tra costi e benefici, a premessa di ogni scelta.

Ogni organizzazione, impresa privata, pubblica, profit o non profit, non può sottrarsi alla ferrea regola di fare i conti e tenere in equilibrio entrate e uscite: abbiamo visto i risultati dove non si sono seguiti certi criteri!

E' noto che nella nostra organizzazione si decide molto, si realizza poco e non si verifica quasi nulla; dobbiamo abbandonare la presunzione di autosufficienza e appoggiarsi a qualche schema teorico; "Non c'è niente di più pratico di una buona teoria". (C. Kevin)

Il giudizio va temperato, non siamo disfattisti: l'osservatorio sulla contrattazione sociale di secondo livello é da annoverare tra le cose positive come pure la realizzazione dell'anagrafe. Si può certamente affermare che in questi anni la Cisl, malgrado le difficoltà economiche e di rapporto, ha sostenuto una dignitosa linea difensiva, raggiungendo quegli obiettivi che erano realisticamente possibili in questa congiuntura.

Ricordando Pastore, qualche anno fa P. Carniti scriveva: "Ebbene ciò che tutti conserviamo è sicuramente il ricordo del suo temperamento: una forte determinazione, talvolta ai confini della durezza. Certo i tratti di un uomo scomodo, poco portato al gusto della mediazione, consapevole di dover tenere, anche nell'incomprensione, una posizione difficile: era un dirigente dal quale i giovani sentivano di ricevere un "mandato", cioè un compito che non andava confuso con la routine o con la carriera. Probabilmente il suo atteggiamento affondava radici in una forte concezione religiosa dell'esistenza. Pastore aveva una scarsa propensione alle gestioni accomodanti, e perfino talune asprezze, non erano in Pastore soltanto un tratto del carattere. Hanno avuto una funzione politica e morale: senza di esse la Cisl non sarebbe diventata ciò che è oggi. Se infatti in un'organizzazione consolidata e in tempi che non richiedono ardimento, le doti del gioco politico e della mediazione appaiono le più appropriate, l'innovazione dev'essere invece accompagnata dalla determinazione. Una determinazione che si paga, come nel caso di Pastore, anche con un certo tasso di incomprendimento e di solitudine, ma senza la quale le intuizioni non camminano e le novità restano citazioni accademiche" (Remare Controcorrente - Edizioni Lavoro).

Consideriamo questo frammento del profilo di Pastore una consegna, un'indicazione da attualizzare e da utilizzare in questa transizione dai caratteri inediti.

E' nei momenti straordinari che emergono le qualità dei dirigenti che devono essere, consapevoli, competenti, competitivi, dotati di realismo e insieme avere il coraggio di imboccare sentieri inesplorati, capaci di indicare percorsi di speranza.

La sfida più difficile consiste nel costruire un'organizzazione nella quale le persone si rispecchino, dobbiamo ridurre lo "spread" tra proclami e realizzazioni, enfatizzare la propensione al servizio, non solo personale, ma come scelta strutturale: è l'organizzazione, sono i dirigenti, chi ha potere e prerogative al servizio dei soci, non viceversa.

Sono percorsi difficili, ma siamo una grande Organizzazione ricca di risorse umane, di donne e uomini che operano con impegno e disinteresse. Continuiamo il percorso, in sintonia con la Confederazione, costruttivi nel confronto unitario; siamo attrezzati, ma per rappresentare efficacemente e vincere serve uno sforzo corale. Questi sono i nostri impegni, chiediamo al Congresso di camminare insieme.